



Torino 1706

300 ANNI DALL'ASSEDIO
E DALLA BATTAGLIA DI TORINO

L'ALBA DI UN REGNO
UNA MOSTRA EVENTO PER RICORDARE

CONVEGNO DI STUDI:

MEMORIE ED ATTUALITÀ DELL'ASSEDIO DI TORINO DEL 1706,
TRA SPIRITO EUROPEO ED IDENTITÀ "REGIONALE"

A CURA DI

GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO - ROBERTO SANDRI GIACHINO - GIANCARLO MELANO

IN COLLABORAZIONE CON IRRE PIEMONTE

EDITING DESIGNER BRUNO GUGLIELMOTTO-RAVET

TORINO, CENTRO INCONTRI DELLA REGIONE PIEMONTE
29 E 30 SETTEMBRE 2006



Editrice Il Punto

Quest'opera è pubblicata nel quadro delle
manifestazioni celebrative del terzo centenario
dell'Assedio e della Battaglia di Torino,
promosse e realizzate dalla



alla quale aderiscono (alla data di pubblicazione del presente volume): ■Accademia di San Maurizio ■Agiense — Associazione Culturale ■A Me miei dragoni ■ANISA Attività Torino ■Arta Opera, Basilica di Superga ■Associazione Piemontese ■Association Internationale Reine Helene, Deleg. Italiana ■Associazione "Amici del Museo della Simione" ■Associazione "Amici del Museo Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706" ■Associazione "Amici del Museo Storico della Cavalleria", Pinerolo ■Associazione "Amici del Museo Storico Nazionale di Artiglieria" ■Associazione "Amici di Palazzo Reale" ■Associazione "Amici Reggia Venaria Reale" ■Associazione Arti Varié Marialdo ■Associazione Gruppo Borgonovo "Nobiltà Sabauda" - Rivoli T.se ■Associazione Museo della Marionetta ■Associazione Museo Nazionale del Cinema ■Associazione Nazionale Alpini — Sezione di Torino ■Associazione dei Circoli e delle Sezioni Filateliche di Torino e Provincia ■Associazione Piemontese Amatori Carlone ■AVP - Associazione per la valorizzazione della storia e tradizione del Vecchio Piemonte, San Maurizio Can. ■Associazione Piemontese per la Cultura Sabauda ■Bafia Corale Val Chisone, Pinerolo ■Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte ■Centro Studi Piemontesi — Cà de Studi Piemontèis ■Circolo degli Artisti ■Circolo di Santa Barbara, Chivasso ■Comitato di Commemorazione 300° di Pietro Micca, Sagliano Micca ■Federazione (Associazione) Internazionale Piemontesi nel Mondo ■Gioventù Piemontese ■Gruppo Croce Bianca—Associazione storico-culturale ■Gruppo Storico Militare Carlo Emanuele II ed il Reggimento delle Guardie della Venaria Reale ■Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, Roma ■Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare ■Lions Club Torino Castello ■Lions Club Torino Cittadella Ducale ■Lions Club Torino Host ■Lions Club Torino Pietro Micca ■Lions Club Torino Principe Eugenio ■Lions Club Torino Superga ■Lions Club Carmagnola ■Progetto Scriptorium ■Rotary Club Torino Nord ■Società Storica Chivassese ■Società Piemontese di Archiologia e Belle Arti ■Torino Spettacoli—Teatro Stabile di pubblico interesse ■Vivant — Associazione per la valorizzazione delle tradizioni storico-torinili

L'Associazione "Torino 1706-2006" ringrazia i relatori nel Convegno "Torino 1706: l'alba di un regno" ed i presidenti delle sessioni attraverso le quali esso si svolge per il loro prezioso e liberale apporto alle celebrazioni del terzo centenario dell'assedio di Torino.

Ringraziamenti:

Marco Albera
Marco Anibaldi Ranco
Fabrizio Antonielli d'Oulx
Giuseppe Balbiano d'Aramengo
Silvio Bertotto
Paolo Bevilacqua
Adriana Bevione
Claudia Bocca
Giovanni Bonino
Davide Bosso
Nadia Calascibetta
Gianguido Castagno
Piero Cazzola
Giovanni Cerino Badone
Tiziana Chiara
Arabella Cifani
Alfonso Cipolla
Mario Coda
Francesco Cordero di Pamparato
Cornelia Diekamp
Claudio Di Lascio
Alessandro Gaido
Giuliano Gasca Queirazza*
Enrico Genta Ternavasio**
Nicola Ghietti
Paul Guichonnet
Guglielmo Guidobono Cavalchini
Giancarlo Libert
Alberico Lo Faso di Serradifalco
Giorgio M. Lombardi*
Damiano Lombardo
Alberto Lupano
Albina Malerba**
Vittorio Marchis
Isabella Massabò Ricci*
Gian Giorgio Massara

Peter John Mazzoglio
Piergiuseppe Menietti
Nuccio Messina*
Aldo Alessandro Mola**
Maria Luisa Moncassoli Tibone
Franco Monetti
Giovanni Moretti
Roberto Nasi
Mario Ogliaro
Matteo Paesano
Patrizia Petitti
Maria Luisa Reviglio della Veneria
Enrico Ricchiardi
Rosanna Roccia
Mauro Ronco**
Mariateresa Serra
Andrea Signorelli
Bruno Signorelli
Luciano Tamburini*
Francesco zu Stolberg-Stolberg
Pompeo Vagliani
Camillo Vaj
Fabrizio Zannoni

Si ringraziano inoltre:

Elena Actis
Silvana Bellaluna
Carlo Buffa di Perrero
Enzo Carnazza
Anita Eritreo
Maria Vittoria Ferrero
MariaPiera Genta
Bruno Guglielmotto Ravet
Maria Motta
Gianni Oliva
Anna Maria Poggi

* Presidenti delle sezioni in cui si divide il convegno

** Presidenti di sezione con una propria comunicazione presentata

GIANCARLO MELANO
ROBERTO SANDRI GIACHINO
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO

“Uno di quei giorni che cambiano il corso della storia”: la vittoria di Torino del 7 settembre 1706

Sull’assedio di Torino e sulle campagne di guerra di cui esso costituì l’episodio culminante e risolutivo esiste una bibliografia molto vasta ed articolata. Il convegno “Torino 1706: l’alba di un regno”, organizzato in collaborazione con IRRE Piemonte, è stato “disegnato” non tanto con lo scopo di ricalcare le conoscenze consolidate (pur non mancando qualche comunicazione di generale e necessario inquadramento complessivo), quanto con quello di fare luce anche su aspetti poco noti o particolari e di osservare gli eventi, per quanto possibile, da angolazioni inedite ed originali, sottolineando talora l’attualità di alcuni personaggi o l’influenza dei remoti eventi ora ricordati sul nostro presente.

Oltre cinquanta studiosi, in rappresentanza di Università, istituzioni scientifiche, associazioni ed enti culturali (più d’uno dei quali espressione dell’“Associazione di Associazioni” *Torino 1706-2006*, che tanta parte ha avuto nel suscitare l’interesse di cui ricorrenza del 1706 è oggi al centro) e, in generale, del ricco bacino degli studi locali, presentano l’esito di studi spesso appositamente condotti su documenti originali inediti.

Il numero dei relatori è assai elevato, soprattutto in relazione alla breve durata dei lavori. In realtà molti altri contributi avrebbero potuto essere raccolti o cercati: solo limiti “capienza” hanno imposto di privilegiare determinati percorsi, rinunciando a delineare tracciati di indagine ad essi paralleli e non meno attraenti. Per poter dare voce a tutti i relatori è stato necessario prevedere, tra le linee guida del convegno, lo svolgimento di interventi brevi e stimolanti, nei quali i diversi temi sono perlopiù solo anticipati, nei loro contenuti e significati fondamentali. In questo modo si spera di poter dare vita ad un evento più invitante ed interessante anche per i non “addetti ai lavori”, e in particolare per i docenti e gli studenti, dei quali si preannuncia e si auspica una presenza significativa. Se il tempo a disposizione di ciascun relatore è modesto (indicativamente non oltre quindici minuti), per contro non si prevedono particolari limitazioni ai fini della stampa degli atti, ovvero del risultato durevole delle indagini svolte.

Le giornate di studio sono state divise in 8 sessioni, più due sessioni parallele, ciascuna delle quali coordinata da un presidente.

Maturato nel contesto delle numerose e coinvolgenti iniziative promosse dall'Associazione *Torino 1706-2006* per celebrare il terzo centenario della liberazione dall'assedio, il convegno "Torino 1706: l'alba di un regno" ne rappresenta, a fianco della grande omonima Mostra allestita presso il Maschio della Cittadella ed il Museo Pietro Micca (8 settembre 2006 - 3 giugno 2007), uno dei momenti più significativi e destinati a lasciare una traccia durevole in ambito storiografico, attraverso gli atti, che si pubblicheranno nel giugno del 2007.

Tra ricordo e testimonianza: una memoria sull'assedio di Torino del principe Emanuele Filiberto

Nel giugno dello scorso anno l'associazione "Torino 1706-2006", decidendo di promuovere un convegno di studi e memorie sull'assedio, nel quadro del calendario fitto di iniziative destinate a fiorire a contorno della Mostra "Torino 1706: l'alba di un regno", mi affidò il compito di progettare ed organizzare l'evento.

Assai prima di cominciare ad occuparmi concretamente della fase organizzativa, dopo avere ottenuto di adottare per il Convegno la medesima denominazione della mostra, mi parve opportuno indirizzare qualche ricerca di documenti e fonti inedite all'interno di archivi e biblioteche delle famiglie discendenti dai protagonisti dell'assedio e delle battaglie di quei giorni, presso Torino o attraverso il Piemonte. Qualche interessante fonte fu scoperta nel quadro di queste ricerche ma, ben presto, venni a sapere dell'esistenza anche di una testimonianza d'eccezione, frutto non tanto di ricerche nelle antiche carte o nelle biblioteche, quanto di ricordi familiari: quella del principe Emanuele Filiberto di Savoia, basata sui racconti che, quand'era bambino, gliene fece suo nonno, il Re Umberto II.

Sarebbe stato molto interessante ascoltare in occasione dei lavori questa testimonianza dalla viva voce del diretto discendente di Amedeo di Carignano, il Principe che il 7 settembre 1706 faceva il suo ingresso trionfale in città, cavalcando al fianco di Vittorio Amedeo II e del Principe Eugenio. Dato che, purtroppo, le date del convegno ne rendevano non certa la partecipazione, si è ritenuto opportuno quanto meno presentare, in via preliminare, un messaggio-memoria appositamente dettato dal giovane Principe.

(GMN)

In occasione del convegno “Torino 1706: l'alba di un regno” per le celebrazioni del 300° anniversario dell'assedio di Torino

Non ricordo con precisione quando, in casa, ho sentito parlare, per la prima volta, dell'assedio di Torino del 1706. Credo che il primo in assoluto a narrarmi qualcosa al riguardo sia stato mio nonno, Re Umberto II, quando ero bambino.

Nonno prese spunto dalla vicenda di Davide e Golia, dato che il piccolo Piemonte con la sua gente forte ed indipendente aveva saputo, ancora una volta, tenere testa ad un avversario più potente e numericamente preponderante.

Si potrebbe dire, quindi, che conservo “da sempre” una memoria viva di un evento che per la mia famiglia e per i suoi popoli, aveva rivestito un'importanza non comune, anche se devo confessare che molti dettagli del complesso quadro politico e militare di quell'epoca mi sfuggono.

Nella mobilitazione di questi giorni a Torino, nel fervore di iniziative, mostre, spettacoli, sfilate, congressi di cui apprendo notizia dai programmi, nella memoria ancora viva e caparbiamente conservata di quei fatti, di quegli eroismi che accomunarono tutti gli strati sociali della nazione piemontese, trovo ora una conferma della sensazione che portavo dentro di me sin dall'infanzia.

La liberazione dall'assedio dovette davvero essere un evento di importanza epocale per la nostra gente, se trecento anni non sono bastati a far dimenticare ciò che accadde e se esiste, anzi, una così forte volontà di mantenerne vivo il ricordo.

Trovo perciò ancor più suggestivo e coinvolgente poter oggi intervenire in un'iniziativa che commemora eventi che non solo per me, ma per molti di noi qui presenti - certo per i torinesi e per molti piemontesi - non sono fatti estranei, ma “ricordi di famiglia”, ricordi di tempi in cui intercorrevano tra dinastia, popolo e nobiltà rapporti che oggi solo con molte difficoltà potrebbero essere compresi.

Tempi di solidarietà, di unione, di affetto.

Un affetto, d'altronde, che ho ricevuto ancora in questi giorni, dopo le recenti vicissitudini che hanno coinvolto mio padre. Un affetto ed una solidarietà davvero al di là di ogni aspettativa.

Per i miei antenati, il Piemonte fu il principale punto di riferimento e, con la Savoia naturalmente, fu “il luogo delle radici”.

Almeno sino a Vittorio Emanuele III la stessa lingua piemontese era una realtà viva e quotidianamente “utilizzata” in casa nostra (e gli studiosi saprebbero oggi spiegare quale forte

veicolo di trasmissione di solidarietà, valori e caratteri le lingue possano essere).

Come usava dire mio nonno, Re Umberto II, un Savoia rappresenta l'Italia e la sua unità; un Savoia è chiaramente un "piemontese", per lo straordinario legame che ci ha sempre uniti a queste terre, è "savoiaro" per le radici della Casa, "siciliano" per averne cinto la Corona reale, "valdostano", "sardo", in virtù dell'antico ruolo in queste regioni, e napoletano, e ancora, lombardo, veneto, toscano, emiliano, calabrese e via dicendo. Insomma un Savoia è prima di tutto italiano!



Forse potrei dire che le mie radici siano un po' dovunque in Italia e in Europa, per le articolate alleanze matrimoniali stipulate nel corso dei secoli con dinastie appartenenti a molte aree europee.

Ciò che mi appare comunque con chiarezza è il fatto che la liberazione dall'assedio di Torino possa aver costituito, con i suoi effetti immediati e di lungo termine, un momento di svolta destinato a dare impulso alla vocazione ed ai progetti "italiani" dei miei antenati.

Una nuova invasione provocò tra fine Settecento ed inizio Ottocento un brusco "stop" sia alle vocazioni ancora impalpabili, sia ai progetti concreti. Quando il processo unitario riprese consistenza, la spinta di forze nuove, in qualche modo eredi della rivoluzione, portò alla realizzazione dell'unità del nostro Paese, lungo un percorso forse ben diverso da quello in origine intravisto.

Ma questa è un'altra storia, sulla quale vi sarà nel prossimo futuro occasione di soffermarsi a lungo: una nuova ricorrenza che accomuna tutti gli italiani (e che riguarda la mia famiglia non di più e non di meno di quella dell'assedio che nel convegno odierno si studia e commemora) si fa ora strada a grandi passi: il centocinquantenario dell'unità della nostra Nazione, in occasione del quale penso che celebrazioni ancor più vaste potranno essere realizzate, nuovi studi ed approfondimenti potranno essere prodotti, non senza l'intento di rendere l'Italia sempre più coesa e sempre più orgogliosa del proprio ruolo nella storia, delle proprie tradizioni culturali e sociali, della propria identità, tale quale si è formata, grazie ai tasselli forniti dai diversi mosaici regionali.

Un'Italia, insomma, come, la immaginarono e la vollero Vittorio Emanuele II e i suoi discendenti in linea retta sino a me, che non la immagino e che non la vorrei diversa: forte, unita (pur nel rispetto di autonomie e tradizioni locali), pronta a giocare in Europa un ruolo di primo piano, senza rinunciare, io auspicherei pure, a sostenere nel contesto europeo l'importanza della matrice cristiana.

Venerdì 29 settembre 2006

a partire dalle ore 9,00 registrazione dei partecipanti.

Sala dei trecento

- 9.30 Informazioni generali, chiavi di lettura e obiettivi del Convegno.
Saluto delle autorità
- 10.00 Apertura ufficiale dei lavori da parte di Guido Amoretti,
Direttore del Museo Pietro Micca di Torino.
- 10.15 Cerimonia di consegna della targa d'onore dell'Associazione
"Torino 1706-2006" al Generale Guido Amoretti, a memoria di
una vita spesa a favore di Torino e della riscoperta e ricordo
degli avvenimenti dell'assedio del 1706.
- 10.30 *PRESIEDE: ROBERTO SANDRI GIACHINO, IPSEG, Istituto
Piemontese Studi Economici e Giuridici.*

*Col. MATTEO PAESANO, L'assedio di Torino del 1705-06. Gli aspetti
militari.*

*ENRICO GENTA TERNAVASIO, Politica estera e diplomazia sabauda a
cavallo tra Sei e Settecento.*

TIZIANA CHIARA, Presentazione del progetto "Sulle orme di...".
- 11.30 Caffè
- 11.50 *PRESIEDE: ISABELLA MASSABÒ RICCI, Comitato Scientifico, Centro
Studi Piemontesi.*

*VITTORIO MARCHIS, Torino 1706: saperi materiali senza cortine né
frontiere.*

*ENRICO RICCHIARDI, Uniformi e bandiere dell'esercito ducale sabauda,
(1701-1713).*

*MARIO OGLIARO, Un'eclissi per il Re Sole: ambiguità diplomatiche
e intrighi delle corti europee alla vigilia dell'assedio di Torino del
1706.*

BRUNO SIGNORELLI, *Giovanni Battista Gropello ministro delle finanze ed organizzatore logistico per Vittorio Amedeo II.*

13.00 Pausa

14.45 *PRESIEDE:* GIULIANO GASCA QUEIRAZZA S. J., Professore emerito dell'Università di Torino.

ADRIANA BEVIONE, *I luoghi della città tra storia, esplorazione e scoperta.*

ALFONSO CIPOLLA - GIOVANNI MORETTI, *'Diroccata con apoteosi': Il mito di Pietro Micca attraverso il teatro* (Alfonso Cipolla); *Quando Gianduja incontra Pietro Micca* (Giovanni Moretti).

GIOVANNI CERINO BADONE, *La battaglia di Torino 1706: una vittoria imperiale.*

ALBINA MALERBA, *L'Assedio in piemontese: L'Arpa discordata del sacerdote Francesco Antonio Tarizzo di Favria.*

MONS. RENZO SAVARINO, *Forme, forza e limiti della dimensione religiosa in una città assediata. Figure significative, classi sociali ed eventi collettivi nella Torino del 1706.*

16.30 Caffè

16.50 *PRESIEDE:* MAURO RONCO, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, Professore Ordinario di Diritto Penale, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Padova.

ROSANNA ROCCIA, *La devozione popolare.*

ALBERTO LUPANO, *1706: I Savoia a Casale.*

GIANCARLO MELANO, *La manutenzione della memoria.*

ROBERTO NASI, *Le azioni della cavalleria durante l'assedio di Torino del 1706.*

PATRIZIA PETITTI, *Il "sesso imbelles": cenni intorno alla partecipazione delle donne alla difesa di Torino nel 1706.*

18.30 Discussione plenaria e sospensione dei lavori

Sala stampa

14.45 PRESIEDE: NUCCIO MESSINA, Presidente dell'Associazione "Torino 1706-2006".

GIANCARLO LIBERT, *Gli Olivero e l'assedio del 1706: vicende di una famiglia e delle sue proprietà.*

PIERGIUSEPPE MENIETTI, *Dare un volto all'eroe. L'iconografia di Pietro Micca tra invenzione e celebrazione.*

MARCO ALBERA, *La zuppa dopo l'assedio. Il ricevimento del Conte Virico Daun a Palazzo Graneri della Rocca.*

FRANCESCO ZU STOLBERG-STOLBERG, *I brandeburghesi a Torino nel 1706.*

16.30 Caffè

16.50 PRESIEDE: NUCCIO MESSINA

ROBERTO SANDRI GIACHINO, *Un suddito sabaudo ambasciatore straordinario a Vienna e commissario imperiale in Italia: Ercole Turinetti di Priero.*

GIANGUIDO CASTAGNO, *Maria Bricca: tra storia e leggenda.*

NICOLA GHIETTI, *Carmagnola 1706; riflessi della guerra su una città di provincia vicina alla capitale.*

MARIATERESA SERRA, *Alcune luci sull'assedio di Torino attraverso fonti locali delle Valli di Lanzo.*

GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, *Due volte in soccorso del Piemonte: Impero e Stati sabaudi tra 1706 e 1799. Con una nota sui piemontesi al servizio dell'Imperatore e di Casa Savoia.*

Sabato 30 settembre 2006

Sala dei trecento

9.30 PRESIEDE: ENRICO GENTA TERNAVASIO, Professore Ordinario di Storia del Diritto Italiano ed Europeo, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Torino.

DAVIDE BOSSO - CAMILLO VAJ, *Luglio 1705, la presa e l'occupazione di Chivasso. I piani d'attacco francesi e i registri dell'archivio storico della città per una lettura dell'assedio che salvò Torino, attraverso nuovi documenti inediti.*

GIAN GIORGIO MASSARA - MARIA LUISA MONCASSOLI TIBONE, *Nella Battaglia di Torino: le cascine e le ville.*

PETER JOHN MAZZOGGIO - MARCO ANIBALDI RANCO, *Dell'assedio di Torino del 1706. Edifici e tracce delle opere di difesa e di assedio ancora esistenti nel territorio torinese.*

MARIO CODA, *I Micca di Sagliano: una famiglia del ceto popolare entrata nella storia grazie all'eroismo di Pietro Micca (1677 - 1706).*

11.00 Caffè

11.30 PRESIEDE: ALDO A. MOLA, Direttore del Centro Europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato.

ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO, *Il ruolo della nobiltà piemontese nelle campagne di guerra 1703-1706.*

ALESSANDRO GAIDA, *Pietro Micca e l'assedio di Torino nel Cinema.*

FABRIZIO ZANNONI - PAOLO BEVILACQUA, *Le gallerie che salvarono Torino: cronaca di una costruzione incalzata dagli eventi e cronistoria dei più recenti lavori di tutela e riscoperta.*

FABRIZIO ANTONIELLI D'OULX - MARIA LUISA REVIGLIO DELLA VENERIA, *Cenni sugli Ordini Reali Militari francesi, sabaudi e imperiali all'assedio di Torino.*

13.00 Pausa

- 14.45 ripresa dei lavori
 PRESIEDE: LUCIANO TAMBURINI, Direttore di “Studi Piemontesi”
- PAUL GUICHONNET, *La Savoia e la Guerra di Successione spagnola*.
- POMPEO VAGLIANI, “*Te felice, o Pietro Micca, dell’Italia salvatore*”. *La figura di Pietro Micca nella pubblicistica per l’infanzia e nei testi scolastici tra Ottocento e primo Novecento*.
- MAURO RONCO, *L’assedio di Torino del 1706: un episodio del tradimento del Regno di Francia ai danni della Cristianità*.
- ARABELLA CIFANI – FRANCO MONETTI, *Un percorso d’arte attorno all’assedio di Torino del 1706*.
- ALDO ALESSANDRO MOLA, *L’assedio del 1706 quale “aurora del Risorgimento” nell’opera di Efsio Giglio Tos, fondatore della Corda Fratres*.
- 16.15 Caffè
- 16.30 PRESIEDE: GIORGIO M. LOMBARDI, Professore Ordinario di Diritto Pubblico, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Torino.
- GUGLIELMO GUIDOBONO CAVALCHINI, *1706 - Prima e dopo Torino - Il Principe Eugenio*.
- CLAUDIA BOCCA, *1706, Da Torino all’Europa. Una proposta didattica*.
- MARCO ANIBALDI RANCO, *Cartografia numerica delle opere di difesa e assedio di Torino del 1706 georeferenziata sulla cartografia tecnica regionale al 10.000*.
- CORNELIA DIEKAMP, *Il principe Eugenio di Savoia: un condottiero di altissima cultura. I quadri della sua galleria nel Belvedere di Vienna*.
- PIERO CAZZOLA, *Due assedi, due vittorie: Torino 1706 – Poltava 1709. Un duca diventa Re, uno zar Imperatore*.
- 18.00 Discussione e conclusione dei lavori.

Sala stampa

9.30 PRESIEDE: GIANCARLO MELANO, Segretario generale dell'Associazione "Torino 1706-2006".

NADIA CALASCIBETTA, *Il beato Sebastiano Valfrè: un percorso iconografico attraverso i secoli.*

GIOVANNI BONINO, *Musica popolare, musica militare e musica colta attorno all'assedio di Torino del 1706.*

SILVIO BERTOTTO, *Torino 1706: luci sull'assedio dagli archivi comunali e parrocchiali del Torinese.*

CLAUDIO DI LASCIO, *Il destino di un cadetto. Giuseppe Amico di Castellalfero dalle arti della guerra a fautore delle arti.*

11.00 Caffè

11.30 PRESIEDE: ALBINA MALERBA, Direttore del Centro Studi Piemontesi

MARIA LUISA MONCASSOLI TIBONE, *La battaglia di Torino: testimonianze perdute e memorie ritrovate tra arte e territorio.*

GIUSEPPE BALBIANO D'ARAMENGO – FRANCESCO CORDERO DI PAMPARATO, *L'assedio di Torino nei documenti di Solaro della Margarita:*

- *Il contesto storico* (Francesco Cordero di Pamparato)

- *Il Journal du siège* (Giuseppe Balbiano d'Aramengo)

ANDREA SIGNORELLI, *Da Torino a Richmond la linea di fortificazione dal XVIII a XIX secolo.*

DAMIANO LOMBARDO, *Pietro Micca nell'attualità del 2000.*

Comunicazioni

(secondo l'ordine alfabetico dei Relatori)

La zuppa dopo l'assedio. Il ricevimento del Conte Virico Daun a Palazzo Graneri della Roccia.

Il Conte Daun, per meglio assolvere alla direzione della difesa della Città durante l'assedio, scelse, per motivi strategici, come sede del suo comando e residenza personale, il monumentale palazzo dei Graneri della Roccia, che dalla metà dell'ottocento, sino al discusso sfratto di quest'anno, ha ospitato il prestigioso Circolo degli Artisti. Nel magnifico salone d'onore del palazzo, trovarono il primo festevole ristoro tutti i protagonisti della gloriosa e interminabile giornata dell'8 settembre. In una città ridotta allo stremo, mentre i grandi riposavano nelle sale del piano nobile, vennero recuperate dall'abbandonato campo degli assediati le vivande necessarie per un pranzo solenne, che, secondo le testimonianze, venne consumato nella nottata: il fatto storico ha reso al palazzo una fama imperitura, che per oltre centocinquant'anni i Soci del Circolo degli Artisti hanno rievocato con cerimonie e il tradizionale "Pranzo dell'Assedio".

*Cartografia numerica delle opere di difesa
e assedio di Torino del 1706
georeferenziata sulla cartografia tecnica
regionale al 10.000.*

Nell'intervento si illustra la realizzazione di una cartografia numerica georeferenziata sul sistema di riferimento adottato dalla Regione Piemonte, delle opere di difesa e assedio di Torino del 1706 valida per il riconoscimento dei siti.

Per arrivare a questo risultato sono state consultate le fonti cartografiche originali reperibili. Si è quindi proceduto alla correzione della deformazione delle basi cartografiche e alla loro digitalizzazione. La precisione ottenuta è risultata essere al di sotto della precisione richiesta ad una cartografia in scala 1:10000.

Il risultato è stato una cartografia (utile ai cultori dell'argomento) che, pur non rivoluzionando le conoscenze storicamente acquisite, ha consentito di razionalizzare, ordinato e reso metricamente valide e confrontabili con la realtà attuale tutte le informazioni ottenibili dalla bibliografia esistente sullo stato di fatto dell'assedio di Torino del 1706.

FABRIZIO ANTONIELLI D'OULX
Presidente Associazione Vivant

MARIA LUISA REVIGLIO DELLA VENERIA
Storico

Cenni sugli Ordini Reali Militari francesi, sabaudi e imperiali all'assedio di Torino.

Nel contesto della rievocazione dell'assedio di Torino del 1706 si illustra l'attribuzione dell'Ordine di San Luigi istituito da Luigi XIV nel 1693 all'inizio della guerra di successione spagnola. Tale onorificenza si collocava a fianco degli ordini cavallereschi come l'Ordine dello Spirito Santo e l'Ordine di San Michele.

Dopo un preambolo sugli ordini cavallereschi francesi ante 1693, si descrivono le caratteristiche artistiche dell'insegna dell'Ordine di San Luigi, la sua storia, le sue caratteristiche peculiari, il suo valore militare-sociale. Durante l'assedio di Torino nell'agosto del 1706 tale decorazione militare venne concessa anche sul campo di battaglia dal generale La Feuillade.

Cenni su analoghe decorazioni militari in campo sabaudo e imperiale.

Dall'Ordine di San Luigi alla Legion d'Onore. Note sulla ricerca iconografica condotta a corredo della comunicazione.

GIUSEPPE BALBIANO D'ARAMENGO
Associazione "Torino 1706-2006"

FRANCESCO CORDERO DI PAMPARATO
Scrittore e storico, docente di storia all'Unitre di Collegno e Torino

L'assedio di Torino nei documenti di Solaro della Margarita.

Il contesto storico (Francesco Cordero di Pamparato)

Solaro della Margarita ci ha lasciato una cronaca appassionante dell'assedio di Torino, episodio della guerra di successione spagnola, che, a sua volta, rappresenta un momento di particolare importanza della storia d'Europa. Dal cinquecento le dinastie reali di Francia e gli Absburgo si erano contese la supremazia nel continente. Questa da quando Carlo V, che aveva ereditato dalla madre la Spagna con le sue colone e dal padre i possedimenti absburgici in Europa. La Francia si era trovata circondata. Sotto Luigi XIV era diventata la nazione più ricca d'Europa e il sovrano aveva iniziato una politica particolarmente aggressiva, che aveva dato origine ad alcune guerre e a coalizioni antifrancesi. Con la morte di Carlo II di Spagna la situazione cambiò radicalmente, in quanto il sovrano aveva designato erede il secondogenito del delfino di Francia. Un simile testamento era inaccettabile per l'Austria, e ne nacque la guerra in cui si svolse l'assedio di Torino, magistralmente narrato, e con notevole fortuna editoriale attraverso l'Europa, dal Solaro.

Il Journal du siège (Giuseppe Balbiano d'Aramengo)

Nel quadro delle cronache che narrano l'assedio di Torino ha sicuramente il massimo rilievo il *Journal du siège* del Conte Giuseppe Maria Solaro della Margarita comandante dell'artiglieria piemontese durante l'assedio.

Viene ora pubblicato un manoscritto inedito, conservato nella biblioteca del castello della Margarita e che appare essere una prima stesura del *journal*, presumibilmente sostituita da quella che ha dato origine all'edizione di Amsterdam del 1708. Scritto nei giorni in cui le vicende dell'assedio si svolgevano, il manoscritto è una descrizione molto viva ed estremamente efficace nel far rivivere i più significativi aspetti e le particolari situazioni di un assedio che, nella storia di questo tipo di vicende belliche, ha sicuramente un posto di assoluto rilievo.

La pubblicazione include: la riproduzione dell'originale, la traduzione dal francese ed il confronto critico con l'edizione di Amsterdam, anche questa tradotta dal francese. Traduzioni e commento sono stati realizzati da Ciro Paoletti

Torino 1706: luci sull'assedio dagli archivi comunali e parrocchiali del Torinese.

Gli archivi dei comuni e delle parrocchie custodiscono interessanti documenti relativi alla guerra di successione spagnola e all'assedio di Torino. Per lo più si tratta di fonti ritenute minori, ma utilissime per conoscere l'atteggiamento delle comunità locali verso un conflitto che penetrò in ogni villaggio, violando l'intimità delle case.

Dalle carte dei comuni, la guerra traspare dapprima come una realtà lontana, percepibile solo attraverso gli ordini di reclutamento e gli intensificati passaggi delle truppe piemontesi e alleate. Poi la minaccia diviene concreta, sino ad assumere i caratteri della tragedia collettiva. In tale contesto, importanti fonti per la ricerca sono gli ordinati comunali, i registri della leva, le suppliche al duca di Savoia e ai comandanti francesi, i "libri defunctorum" delle parrocchie e le carte relative agli alloggiamenti e alle contribuzioni militari.

ADRIANA BEVIONE

Responsabile di Nucleo Pedagogico, direttrice del Centro "Torino e la sua Cultura" –
ITER Città di Torino

I luoghi della città tra storia, esplorazione e scoperta.

Vi sono vari modi di "leggere" le città. Esse possono essere osservate anche come patrimonio culturale, come ponte tra passato e presente. Per chi voglia osservare attentamente ciò che lo circonda, può essere la città stessa a raccontare, attraverso edifici, strade, musei, istituzioni la propria Storia. A narrare le vicende degli uomini che l'hanno abitata, costruita, fatta grande; a raccontare le proprie evoluzioni e trasformazioni sociali, economiche e culturali. Lo stesso assedio di Torino del 1706, ha lasciato nel tessuto urbano segni che tuttora possono offrire spunti coinvolgenti per affrontare da un'angolazione inusuale una rilettura del passato.

La Città, insomma, può offrirsi ai suoi abitanti come un laboratorio di conoscenza alternativo, seppure parallelo, alla scuola, vivo e pulsante, dotato di un'incisività formativa non facilmente sostituibile.

Destinatari privilegiati di questo flusso di conoscenza non possono non essere, innanzi tutto, i bambini e i ragazzi, ai quali in particolare si indirizzano le esperienze educative – didattiche, le strategie metodologiche, le attività e i progetti del *Centro Torino e la sua Cultura* dell'Istituzione Torinese per Una Educazione Responsabile – ITER della Città di Torino, ai quali si accenna nella presente comunicazione.

1706, da Torino all'Europa. Una proposta didattica.

L'intervento intende offrire una proposta didattica per affrontare lo studio di un periodo complesso della storia europea nella scuola secondaria di primo grado. L'assedio di Torino del 1706 presenta in gioco elementi chiave per esplicitare con gli studenti, attraverso lo studio di un caso concreto e a loro vicino, un percorso che aiuti a comprendere la complessità del quadro politico europeo all'inizio del cruciale XVIII secolo. Lo scontro tra grandi potenze, il ruolo di un Piemonte che non soccombe ma che si prepara a diventare punto di partenza per la storia d'Italia, ma anche personaggi affascinanti e la vita quotidiana in una città assediata: spunti per una storia verificabile sul territorio e quindi didatticamente più efficace.

Musica popolare, musica militare e musica colta attorno all'assedio di Torino del 1706.

La relazione forma un itinerario che ha quali tappe il modello rituale del contrasto dagli spalti, le contaminazioni con la canzone galante e passando in rassegna musiche e tecniche/stili coevi all'assedio. Questi, in forma di elenco alcuni dei temi ai quali si accenna: Città assediata femmina/assalitore maschio – Mantoue, Besançon, Namur, Barcelone, Turin, Coni, Philisbourgh – “Bonjour Turin, que faites vous ?” nel quaderno di Jean Jacques Daniel Jalla del 1783 di Torre Pellice - Canzoni sull'assedio di Torino pubblicate dagli studiosi illustri: Giuseppe Ferraro, Costantino Nigra, Julien Tiersot - L'episodio del concerto dagli spalti secondo la testimonianza dei cronisti dell'assedio - Notizie sullo strumentario desumibili dal poemetto piemontese coevo de “L'arpa discordata” - Marce e batterie di tamburi dell'epoca (francesi, sabaude di committenza Ducale, e altre) raccolte da André Danican Philidor, conservatore della biblioteca musicale di Luigi XIV, in un manoscritto datato 1705 (musiche di J.B. Lully, di A. D. Philidor, L. De Mollier, Ruch, e anonimi) - La musica coeva di commemorazione.

Luglio 1705, la presa e l'occupazione di Chivasso. I piani d'attacco francesi e i registri dell'archivio storico della città per una lettura dell'assedio che salvò Torino, attraverso nuovi documenti inediti.

Il 30 luglio 1705, alle 3 del mattino, i chivassesi consegnavano le chiavi di una città in rovina al duca di La Feuillade. Nei giorni seguenti mentre il grosso dell'armata francese raggiungeva Torino il comando delle forze di occupazione fu affidato al generale Louis Lapara, vero artefice della caduta dell'ultima piazzaforte posta a difesa della capitale sabauda. Attraverso lo studio delle mappe dell'epoca e soprattutto di quelle predisposte dagli ingegneri militari francesi, è stato possibile ricostruire la strategia e le fasi del lungo assedio, nonché il grande dispiegamento di forze messo in atto dai francesi per avere ragione della strenua resistenza austro-piemontese.

Gli abitanti di Chivasso, stremati, dovettero aprire le porte delle loro case ai nuovi padroni che trasformarono la città nel loro centro di retrovia più importante, in vista del futuro assedio di Torino. I verbali dei consigli comunali, le lettere e i registri dell'epoca, conservati nell'archivio storico chivassese, hanno consentito di approfondire, per la prima volta, le vicende di quella pesante occupazione e la storia di un periodo cruciale per Chivasso e il Piemonte.

Il beato Sebastiano Valfrè: un percorso iconografico attraverso i secoli.

La figura del Beato Sebastiano Valfrè è fortemente legata alle vicende politico – sociali della città di Torino fin dagli ultimi decenni del XVII sec. La sua azione apostolica e l'instancabile attività, rivolta a soccorrere ogni genere di sofferenza, ad ogni livello sociale, lo porteranno ad essere figura quasi venerata durante i momenti difficili dell'Assedio del 1706.

Dal processo di canonizzazione alla beatificazione avvenuta nel 1834, numerose le incisioni e i quadri, realizzati da artisti quali: Margherita Fea, Ferdinando Cavalleri, Luigi Vacca e Fabrizio Sevesi attraverso i quali si ricostruisce la figura del Beato.

Maria Bricca: tra storia e leggenda.

L'immagine della scarmigliata popolana che – alla testa di un gruppo di granatieri del Brandenburg - irrompe nella sala del castello di Pianezza fa indissolubilmente parte, per i torinesi, della storia dell'Assedio del 1706.

Ritratta sulla tela o scolpita nel bronzo, l'accetta che Maria Bricca impugna, e che di lì a poco sarebbe stata grondante di sangue nemico, ha un suo posto accanto alla miccia del minatore di Sagliano: ma se “la penna rifugge dal narrar tanto macello”, qual'è la realtà storica dell'episodio e della sua protagonista?

Un piccolo contributo per collocare questa “fomna” nel solco di altre eroine delle nostre terre, e per cercare di separare quanto storicamente è accertato e quanto è leggenda: ed anche per chiedersi se sia poi così necessario che la leggenda venga riportata allo scarno livello della cronaca.

*Due assedi, due vittorie:
Torino 1706 – Poltava 1709.
Un duca diventa Re, uno zar Imperatore.*

Nella guerra di successione di Spagna, dopo anni di eventi bellici per lo più sfavorevoli, l'esercito di Vittorio Amedeo II colse, col determinante aiuto del Principe Eugenio al comando delle truppe imperiali la risolutiva vittoria di Torino, liberando la città dall'assedio che stava stremando la popolazione e la guarnigione.

Negli stessi anni, sui campi di Polonia, Russia e Ucraina, si combatteva la sanguinosa Guerra del Nord, che vedeva, dopo una serie di battaglie vittoriose, la potenza svedese - allora predominante sulle terre baltiche e su Stati dell'Europa centro-orientale - rovinosamente sconfitta, nonostante l'audacia del re Carlo XII di Svezia e di uno dei suoi principali alleati, l'etmano ucraino Mazeppa. Liberando dall'assedio la munita Poltava, lo zar mise in rotta lo stesso re svedese, costringendolo a rinunciare, esule in Turchia e poi attraverso l'Europa, ai sogni egemonici dei suoi avi sull'Europa centrale.

Di questi due importanti fatti d'arme (liberazione da assedi e sconfitte in campo aperto) sia il duca di Savoia che lo Zar russo raccolsero i frutti. Col trattato di Utrecht del 1713 le Potenze alleate diedero a Vittorio Amedeo II, con l'acquisto della Sicilia, il titolo di Re consentendo nel contempo al sovrano sabauda di cogliere altri importanti successi. Dopo la pace di Nystad, nel 1721, domata la potenza svedese, Pietro I si fece riconoscere dal Senato il titolo di Imperatore di tutta la Russia. Questa entrò così a far parte del consesso delle grandi potenze europee e non poté più essere ignorata nelle strategie del vecchio continente.

La battaglia di Torino 1706: una vittoria imperiale.

Nonostante le apparenze e l'enorme quantità di documentazione in nostro possesso, descrivere la battaglia di Torino è più complesso di quanto si possa pensare. Quasi subito dopo lo scontro, si decise che questa battaglia dovesse essere raccontata secondo uno schema ben preciso; variano talvolta i numeri delle forze in campo, i nomi dei reparti impegnati, spesso la narrazione è più o meno volutamente prolissa, mancante oppure decorata di tali particolari da confondere più che spiegare, al punto che gli eventi del 7 settembre appaiono "schiacciati" in tanti bassorilievi monumentali imbastiti secondo un preciso schema il cui disegno però, di volta in volta, cambia, abbellendo questo o quell'altro aspetto o personaggio, in un quadro generale piuttosto scarso di informazioni atte a spiegare nel dettaglio i meccanismi dell'evento.

Ma la prospettiva cambia improvvisamente se queste scene così apparentemente statiche vengono osservate non più con gli occhi di un osservatore privilegiato, ma attraverso quelli del soldato. Il militare del 1706 era una parte di un meccanismo che si muoveva secondo determinati parametri. Cercare di stabilire quale fosse il punto di vista dei soldati e in che misura questi differisse nei singoli casi - quello del soldato di Francia che stava in attesa dietro un trinceramento rispetto al granatiere prussiano che stava marciando contro quel trinceramento, quello dell'artigliere rispetto a quello del corazziere, quello del fuggiasco rispetto all'inseguitore, quello del ferito rispetto a chi rimase illeso - è la via forse più fruttuosa per comprendere il carattere della Battaglia di Torino nel suo complesso.

Presentazione del progetto *“Sulle orme di...”.*

Il progetto ministeriale “Sulle orme di ...”, finalizzato alla valorizzazione del territorio e in particolare degli aspetti culturali, paesaggistici e naturalistici delle regioni italiane, si basa sul presupposto secondo cui attraverso lo strumento dei viaggi di istruzione delle scuole sia possibile sviluppare una nuova didattica dell'accoglienza turistica strettamente e qualitativamente collegata al potenziamento e all'ampliamento dell'offerta formativa.

Le agenzie territoriali mettono a disposizione percorsi diversamente caratterizzati in relazione agli elementi forti della loro storia, cultura, tradizione e collocazione geografica, focalizzando l'attenzione su periodi diversi.

Nello stesso tempo vengono valorizzati percorsi in zone che abitualmente non sono meta delle gite d'istruzione, ma che posseggono una ricchezza di cultura e tradizioni.

Si sono rese disponibili scuole che fanno riferimento a province diverse.

In questa relazione si accenna ad alcune di quelle che hanno elaborato interessanti proposte: nella zona valsesiana, il Liceo Classico 'd'Adda', il Liceo Linguistico-ITC 'Bernardino Caimi' di Varallo Sesia e il Liceo Scientifico 'Ferrari' di Borgosesia; a Biella e nel Biellese, l'ITC 'E.Bona' (Biella); l'IPSSAR 'E.Zegna' (Trivero) e l'IPSSCT 'P.Sella' (Mosso S.Maria); nel Torinese (dove il progetto della rete scolastica comprende la visita alla Mostra “Torino 1706: l'alba di un regno”) l'IIS 'Albert' (Lanzo), nonché l'IPC 'Giulio' e l'IIS 'Colombatto' (Torino). Il lavoro delle scuole e dell'IRRE sarà supportato dal contributo dell'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte.

Un percorso d'arte attorno all'assedio di Torino del 1706. La battaglia di Torino nell'arte piemontese.

La battaglia di Torino del 1706 contro i francesi è rimasta a lungo nella memoria collettiva e il suo ricordo ha dato luogo a numerose incisioni e ad un certo numero di dipinti, realizzati fra Settecento ed Ottocento. Vi sono, inoltre, numerosi monumenti e bassorilievi dedicati a protagonisti della battaglia ed uno splendido mobile intarsiato in avorio sul quale sono raffigurate varie fasi dell'assedio di Torino.

La comunicazione avrà per oggetto alcuni dipinti poco noti o inediti che raffigurarono l'evento fra Settecento ed Ottocento, e si occuperà anche della presenza dei temi di battaglia nell'arte piemontese settecentesca. Fulcro della ricerca sarà però l'indagine di un capolavoro assoluto dell'ebanisteria italiana: la scrivania che l'ebanista Luigi Prinotto (1685-1780) realizzò nel 1723 per Vittorio Amedeo II, oggi a Palazzo Reale, sulla cui superficie sono raffigurati quattordici episodi della Battaglia di Torino. Il mobile, pur famoso e celebrato, non è stato mai oggetto di uno studio *ad hoc* che potesse approfondire le figurazioni e gli eventi che vi sono rappresentati. La ricerca sul mobile sarà anche occasione per l'avvio di una prima revisione critica della figura di Prinotto, con il contributo di documenti inediti.

ALFONSO CIPOLLA

Università di Torino

GIOVANNI MORETTI

Istituto per i beni marionettistici e il teatro popolare

“Diroccata con apoteosi”

Il mito di Pietro Micca attraverso il teatro (Alfonso Cipolla)

Quando Gianduja incontra Pietro Micca (Giovanni Moretti)

Che ne sarebbe stato di Pietro Micca se non ci fosse stato il teatro a perpetuarne la memoria? Il gesto estremo sarebbe stato probabilmente relegato nel campionario eroico dei martiri protorisorgimentali. Ma il teatro ha il pregio di suscitare il meraviglioso, di parlare al presente usando il passato. E così Pietro Micca, in pieno anelito unitario, sale in palcoscenico quale simbolo della libertà dallo straniero. È la Compagnia Reale Sarda, il 9 maggio 1852, ad aprire la via con la prima prova drammatica di Vittorio Bersezio. Seguiranno i lavori di Domenico Lopez (1857), Giovanni Fantini (1861), Raimondo Barberis (1869), Emilio Marengo (1875), Felice Govean (1880). Ma la massima spettacolarizzazione del gesto estremo avverrà con ballo di Luigi Manzotti (1871) e soprattutto attraverso il teatro con marionette. Non è il dramma giocato sulle parole a consacrare l'eroe alla posterità, ma il teatro “teatrale” dove il gesto è azione viva, secondo lo spirito popolare. Ecco allora che in scena si potrà realmente vedere quella che con linguaggio marionettistico viene chiamata la “diroccata con robatamento”, lo scoppio con crollo, e poi la grande apoteosi finale con Pietro Micca sfolgorante sulle macerie, mentre all'orizzonte si staglia la gloria della Basilica di Superga tra iridescenze d'arcobaleni futuri.

I Micca di Sagliano: una famiglia del ceto popolare entrata nella storia grazie all'eroismo di Pietro Micca (1677 - 1706).

L'autore, richiamandosi alle sue ricerche archivistiche giovanili che, non solo portarono alla ricostruzione minuta della genealogia della famiglia Micca di Sagliano dalla fine del '500 alla sua estinzione nella prima metà dell'800, ma alla correzione di un incredibile "farfallone" degli storici ottocenteschi a proposito del padre dell'eroe (che era sì un Giacomo, ma non quello da essi indicato, figlio di Giovanni e nato nel 1655, bensì un altro, figlio di Pietro e nato nel 1632), sviluppa l'exkursus genealogico della stessa, la quale, considerata la sua estrazione popolare, entrò nella storia solo grazie a quel Pietro (1677 – 1706) che, con il suo atto eroico, salvò Torino dai francesi. Essa si suddivise in due rami: quello dell'eroe, estintosi nel 1733 con la morte di un suo nipote diretto, Giacomo Antonio; e quello derivato da Giovanni (1667 – 1730), fratello dell'eroe, estintosi nel 1834 con Giovanni Antonio Micca; quest'ultimo nel 1828 ebbe lusinghieri riconoscimenti, sia da parte del re Carlo Felice che lo nominò sergente con tanto di pensione vitalizia di 300 lire all'anno, sia da parte del Real Corpo del Genio Militare, che lo decorò di una medaglia d'oro commemorativa.

*Il principe Eugenio di Savoia:
un condottiero di altissima cultura.
I quadri della sua galleria nel Belvedere
di Vienna.*

Le vittorie strepitose e la gratitudine degli imperatori hanno fatto del principe Eugenio uno degli uomini più ricchi d'Austria. Appena gli era possibile, si dedicava alla propria passione per le belle arti. Le sue scelte di quadri per le sedi più prestigiose ne testimoniano gli ideali, legati anzitutto alla cultura francese e italiana.

Nell'intervento viene illustrata una ricostruzione della Galleria nel "Belvedere Superiore" a Vienna.

I quadri, ora per la maggior parte nella Galleria Sabauda di Torino, ma anche nei musei di Lyon e di Dijon, vengono ricomposti secondo le illustrazioni di Salomon Kleiner in *Residences Memorables* (1731-1740) e i due inventari/liste di vendita del 1736 e del 1737, compilati per volontà dell'erede del principe.

Il destino di un cadetto. Giuseppe Amico di Castellalfero dalle arti della guerra a fautore delle arti.

Giuseppe Amico (1672-1751) della nobile famiglia dei conti di Castellalfero, quarto di sei figli, zelante soldato al servizio del suo principe, è tra i principali protagonisti delle battaglie che scandirono le guerre di Successione spagnola. Già distintosi a Verrua, Luogotenente colonnello d'artiglieria nell'assedio della capitale - direttamente subordinato allo zio, il generale Solaro della Margarita - lega il suo nome a molti eventi bellici ma soprattutto all'episodio di Pietro Micca. Nel 1714, su mandato di Vittorio Amedeo II, rileva le coste siciliane per verificare lo stato di fortificazioni, località litoranee e attività economiche connesse lasciando numerose relazioni e una poderosa cartografia che un tempo ritenuta dispersa è qui parzialmente ricostruita.

Commendatore mauriziano di San Marco di Chivasso, Cavaliere mauriziano di Gran Croce, Governatore di Ivrea e Tenente generale, nonostante l'esclusione per nascita dal ricchissimo patrimonio fondiario familiare, promuove la trasformazione del castello avito di Castell'Alfero in villa comitale e restaura la cappella patronale torinese in S. Francesco d'Assisi a Torino incaricando artisti operanti a corte e nelle residenze reali: Bernardo Vittone, Giovanna Battista Clementi, Carlo Giuseppe Plura, Stefano Maria Clemente, Mattia Franceschini e il grande Girolamo Mengozzi.

Pietro Micca e l'assedio di Torino nel Cinema.

I primi lavori cinematografici legati alla figura di Pietro Micca risalgono agli albori del cinema. Sull'artigliere biellese si azionò la macchina da presa nel 1907 e nel 1908. Si tratta di produzioni torinesi ispirate ad un eroe popolare nel capoluogo subalpino. Ma il film che celebrerà il famoso personaggio, morto per salvare la città dall'invasione francese nel 1706, è il "Pietro Micca" con la regia di Aldo Vergano, girato nel 1938. Un lungometraggio di cui, ad oggi, restano soltanto 9 minuti di pellicola. È un film ricco di sorprese. Tra i protagonisti c'è l'attrice Clara Calamai, che fa il suo esordio nel mondo della settima arte con lo pseudonimo di Clara Mais. Carlo Mollino, Carlo Levi e Italo Cremona ne curano la scenografia, i costumi e l'arredamento. A produrlo è Luigi Mottura, attore e figlio di attori del teatro piemontese, che per questa produzione fonda la Taurinia Film.

Politica estera e diplomazia sabauda a cavallo tra Sei e Settecento.

Nei secoli XVII e XVIII si assiste ad una prorompente diffusione della dottrina del Giusnaturalismo moderno: si può affermare che questa trovi proprio la sua chiara origine in relazione al problema dei rapporti tra potenza e potenza, assai critico specie dopo le Guerre di religione; si pensi alla fondamentale opera di Ugo Grozio.

Successivamente, molti altri filosofi e giuristi elaboreranno criteri, il più possibile generali e astratti, per prevedere e risolvere le questioni internazionali.

Non va però sottovalutato che la concreta realtà della politica estera degli “Stati assoluti” europei era, perlopiù, costruita su principi e regole prevalentemente consuetudinari e individuabili attraverso l’analisi della evoluzione storico-giuridica: questi principi si rivelarono preponderanti rispetto all’elemento filosofico e dottrinario. Anche negli Stati sabaudi, la politica estera e l’attività diplomatica risultano preparate e condotte - all’interno dei ceti dirigenti - attraverso l’utilizzo e la rielaborazione di regole, condivise da parte di una “società dei governanti”, i cui “valori” formano una base politico-giuridica che accomuna tutta l’Europa, fino alla Rivoluzione francese.

Carmagnola 1706; riflessi della guerra su una città di provincia vicina alla capitale.

Il 1706 è l'anno della epopea vittoriosa di Torino sui francesi; ma il resto del Piemonte, e specificamente una delle città più importanti della Provincia, Carmagnola, che si trova a meno di trenta chilometri dalla capitale, come vive questo anno? La guerra, che devasta l'economia delle città, che draga le risorse delle popolazioni, che rovina le terre, determina una diffusa miseria in tutto lo Stato Sabauda, ma le sue gravi conseguenze si fanno sentire in modo particolare a Carmagnola. Anche l'arte si occuperà in seguito di tale situazione: l'estrema povertà della popolazione carmagnolese che viene soccorsa dal sovrano Vittorio Amedeo II è infatti il soggetto di un'opera pittorica di un importante artista piemontese dell'Ottocento.

La Savoia e la Guerra di Successione spagnola.

Questo periodo, relativamente poco studiato in Savoia, s'inserisce nel contesto del "tragico secolo XVII", segnato dalla recessione climatica di quella che viene chiamata la piccola era glaciale, dal marasma economico e demografico e dall'occupazione del Ducato dalle forze francesi, dal 1703 al 1713, durante la Guerra di Successione di Spagna. La circolazione delle informazioni tra Savoia e Piemonte è molto ridotta e non si può dire a fondo come sia stato conosciuto e percepito, all'ovest delle Alpi, un avvenimento come l'assedio di Torino.

L'interesse maggiore si situa a livello della politica estera. Vittorio Amedeo II cerca di sottrarre la Savoia al dominio di Luigi XIV, proponendone l'incorporazione nel Corpo Elvetico o, quanto meno, la sua neutralizzazione, sotto la protezione della Svizzera. La Francia tenta di contrastare quest'iniziativa offrendo la neutralizzazione, sotto la vigilanza svizzera, del Chablais, del Faucigny e di Montmélian. Un serrato gioco diplomatico s'ingaggia a questo punto tra Mellarède e Puisieulx, inviati sardo e francese presso la Dieta elvetica, le cui esitazioni faranno cadere questi progetti. Sopravvivrà, tuttavia quella che diventerà una costante della politica di Torino: l'idea di affidare la difesa della Savoia, per mezzo della sua neutralizzazione, o cessione, poi scambio del Ducato con la Lombardia, con l'aiuto della Francia. Così i negoziati del 1703-1704 prefigurano lo scenario di Plombières, del 1858, l'alleanza militare Franco-Sarda del 1859 e la cessione del Ducato a Napoleone III (traduzione dal francese).

1706 - Prima e dopo Torino - Il Principe Eugenio.

Dopo un breve inquadramento storico, si parla della campagna d'Italia condotta dal Principe Eugenio di Savoia-Soissons nel 1705, chiamato dal Cugino Vittorio Amedeo, che subiva l'assedio dei Francesi su Torino, per sbloccare la situazione. La marcia di avvicinamento fu contrastata dal Maresciallo Vendôme. Eugenio tentò di raggiungere la pianura attraverso i monti a Nord di Brescia, cogliendo di sorpresa il nemico, comparso improvvisamente tra Adda e Oglio, cercando quindi di avanzare su Milano. Ma i francesi si misero in marcia verso l'Adda opponendo a Cassano una armata di 30.000 uomini, contro i 29.000 del Principe. Il 16 agosto 1705 questi tentò invano lo sfondamento. Unico successo fu quello di tenere il Vendôme occupato sull'Adda, alleggerendo così la pressione su Torino. Nell'impossibilità di marciare verso il Piemonte, l'Esercito imperiale si acquarterò sul lago di Garda. Ciò permise di trovare a Vienna presupposti migliori per la campagna del 1706. I preparativi trattennero il Principe Eugenio lungamente a Vienna, mentre i francesi raggiungevano il Garda, ricacciando, in aprile, un reparto Austriaco oltre il Mincio. Ma nel luglio l'armata imperiale sotto la guida esperta del Principe Eugenio raggiunse Ferrara, attraversando l'Adige seguì la sponda meridionale del Po. Non mancarono le difficoltà, e finalmente il 29 di agosto i Cugini si incontrarono a Carmagnola.

Dopo la vittoriosa battaglia di Torino (7 settembre) il Borbone francese fu costretto a sgomberare il Piemonte e quello spagnolo a rinunciare al Ducato di Milano. Il 24 settembre a Robarello, presso Corsico (Milano) il Principe e il Duca incontrarono la delegazione Milanese, che fece atto di sottomissione all'Imperatore d'Austria.

Sulla casa di Robarello (Buccinasco) oggi Guidobono Cavalchini, già Durini, Trivulzio, di Rovasenda, Belgiojoso, verrà posta a quella data una lapide a ricordo dell'evento, nel 3° centenario. Nel periodo immediatamente successivo il Principe Eugenio, conquistando territori ancora occupati dai Francesi o dagli Spagnoli, assediò la città di Tortona. Un breve ricordo di questo evento nel quale ebbero parte alcuni personaggi della famiglia del relatore, è oggetto della comunicazione.

Gli Olivero e l'assedio del 1706: vicende di una famiglia e delle sue proprietà.

L'esame di documenti inediti conservati nell'Archivio Arcivescovile e nell'Archivio di Stato di Torino, permette di illustrare le vicende di una famiglia di origine genovese, che giunta a Torino alla metà del XVI secolo, si arricchì nell'arco di pochi anni, con l'attività mercatale e con quella di gabelliere delle finanze. Nobilitata nel XVII secolo, acquisì delle proprietà durante l'ampliamento della città di Torino della prima metà del '600; la casa – nel cui sito venne poi costruito il Palazzo San Martino di Parella di via Carlo Alberto - venne parzialmente distrutta durante l'assedio dei francesi del 1640. Successivamente la famiglia acquisì alcune cascine nella pianura torinese. Poco distante da una di queste, nel 1699, il conte Silvestro Olivero, avviò la costruzione, per i Gesuiti, della Fabbrica degli Esercizi Spirituali con una donazione di oltre 140.000 lire dell'epoca. Durante l'assedio del 1706 la cascina e la villa l'*Olivero* vennero adibiti a quartier generale del Duca de La Feuillade, comandante delle truppe francesi, mentre la vicina Fabbrica degli Esercizi Spirituali, non ancora terminata, fu adibita con quello di Collegno ad Ospedale per le stesse truppe d'assedio.

Il contributo della nobiltà del Ducato di Savoia nelle campagne di guerra del 1703 al 1706.

La figura di Vittorio Amedeo II spicca nettamente su tutti gli altri personaggi che con lui operarono fra il 1703 ed il 1706, periodo fra i più tristi della storia del Ducato di Savoia. Se questo è giusto, perché fu il motore della resistenza, non si può tuttavia dimenticare il ruolo assolto dalla nobiltà savoiaro-piemontese, in quei difficilissimi anni, nei quali servì in tutte le istituzioni dello Stato con costanza e spirito di sacrificio. Accanto al marchese di Parella e al Pallavicino di S.t Remy che sono i nomi più richiamati fra quanti con le armi si batterono contro i francesi, ci furono mille altri che meritano di essere ricordati, fra cui Isnardi di Caraglio a Nizza e Torino, Benso di Santena a Mondovì, Montmélian e Cherasco, il marchese Doria di Ciriè e il cavaliere di Lucey in Valle d'Aosta, il marchese di Sales in Savoia, il colonnello di Blagnac in Savoia, a Susa, ad Avigliana e a Verrua ove cadde. Non c'è, scorrendo i ruolini di rivista dei reggimenti piemontesi, famiglia nobile di cui uno o più membri non servisse in armi il suo sovrano. Accanto ai militari, i diplomatici, che fra mille difficoltà operarono a Vienna, Londra, Olanda, Prussia e Baviera, fra i più noti si ricordano il marchese di Priero, il conte Tarino Imperiale, il conte di Brianzone, il cavaliere di Melasso, ed ancora quanti in patria continuarono a far funzionare le istituzioni civili e giudiziarie. Fu merito dei componenti di quella classe dirigente, cui sui campi di battaglia, fu chiesto di sacrificarsi battendosi "sino all'estremo" per guadagnare tempo, che Vittorio Amedeo cinse nel 1713 la corona di re. Nel lavoro sono richiamati alcuni fra gli episodi più o meno noti, che mostrano il contributo dato dalla nobiltà sabauda al suo sovrano in quei durissimi anni.

Pietro Micca nell'attualità del 2000.

Quando nel 2003 fu pubblicato il libro di Piergiuseppe Menietti *Pietro Micca nel reale e nell'immaginario*, proprio nell'ultima pagina appariva una notizia che potrebbe essere considerata per molti versi *curiosa*. C'era infatti scritto che un Lions Club Torinese (a dire il vero Menietti parlava di un *importante* Lions Club Torinese) aveva preso il nome dell'eroe.

Notizia curiosa ma reale.

Come mai alle soglie del 2000 (il Lions club Torino Pietro Micca è stato fondato nel 1998) si è dato il nome dell'eroe e in qualche modo ne sostiene la memoria e il messaggio?

L'autore di questo intervento, che nel 2003 era presidente del Lions Club Torino Pietro Micca, fornirà la sua interpretazione su cosa unisce l'umile minatore di Sagliano Micca ai Lions Club International, una delle più importanti ed esclusive associazioni di servizio al mondo.

1706: I Savoia a Casale.

Concluso l'assedio di Torino con la sconfitta dei francesi, il duca Vittorio Amedeo II di Savoia deve preoccuparsi di neutralizzare la residua potenza militare avversaria rifugiata, insieme a molti feriti, nel castello e nelle fortificazioni della città di Casale Monferrato. Il trattato segreto del 1703 tra l'imperatore e Vittorio Amedeo II prevedeva la cessione di tutto il ducato di Monferrato ai Savoia in caso di esito positivo del conflitto contro la Francia, con la contemporanea destituzione del duca Ferdinando Carlo Gonzaga, alleato di Luigi XIV. Il duca sabauda, insieme alle truppe del principe Eugenio di Savoia, stringe d'assedio Casale nell'autunno del 1706, intimando la resa al presidio.

Dopo una lunga trattativa tra i rappresentanti delle massime istituzioni monferrine e i rappresentanti imperiali e sabaudi, attraverso la determinante mediazione del vescovo di Casale Pietro Secondo Radicati di Cocolato, si giunge ad una soluzione che risparmia il bombardamento di Casale e che favorisce il pacifico ingresso dei Savoia in città.

L'evento determina il distacco del ducato di Monferrato dalla sovranità mantovana e segna profondamente la società e la successiva storia monferrina, garantendo d'altro canto a Casale e al Monferrato un lungo periodo d'ordine e di stabilità politica.

*L'Assedio in piemontese:
L'Arpa discordata del sacerdote
Francesco Antonio Tarizzo di Favria.*

*“La Fojada, guardé bin,/ i lassroma pa pié Turin./Con le
vòstre canonade/ fèj pa por a le masnà./ Batì pur la sitadela,/che Turin
as guarnerà”.*

Nella vasta bibliografia fiorita intorno al grande avvenimento storico dell'Assedio è da tenere in considerazione, per il valore che riveste nella storia linguistica e nella tradizione letteraria, un poemetto di quasi duemila versi in piemontese, scritto cioè in “quella lingua” che nel corso del Settecento, trasformandosi in coinè, doveva assurgere alla funzione di lingua “nazionale”.

Sulla scorta dell'edizione moderna del poemetto, di “anonimo piemontese”, ma ritenuto tradizionalmente opera del sacerdote Antonio Tarizzo (*L'Arpa discordata. Dove dà ragguaglio di quanto occorre nell'assedio 1705-1706 della Città di Torino*, pubblicata, con introduzione, testo, note e glossario a cura di Renzo Gandolfo, dal Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis nel 1969) e dei successivi studi di Gianrenzo P. Clivio, la comunicazione intende presentare la complessa tradizione testuale di quest'opera in piemontese, di cui si conoscono quattro edizioni settecentesche a stampa e una copia manoscritta.

Torino 1706: saperi materiali senza cortine né frontiere.

Si parta dall'assunto che le cose sopravvivono agli uomini, e che le memorie restano tali solo se sono fortemente legate alla loro materialità. Questo intervento guarda al tempo dell'assedio di Torino del 1706 e cerca prove del fatto che la cultura, che gli storici contemporanei chiamano "tacita", vive una vita propria, spesso nascosta, ma con interazioni così forti con il tessuto sociale da sopravvivere al di là delle divisioni artificiali, che le ragioni di stato impongono. Con riferimento a quei saperi, che troppo spesso sono lasciati da parte rispetto ai massimi sistemi della politica e della religione e che si sono costruiti e tramandati nelle stanze private di singoli uomini, come negli anditi delle botteghe e degli opifici, si intendono cercare le prove che nonostante gli assedi, le cortine murarie, nonostante le preoccupazioni della guerra e il controllo rigido delle istituzioni religiose, è sempre esistita una circolazione di idee e di conoscenze che di queste barriere non ha tenuto conto. Seta e metalli, palazzi e canali, che faranno grande il Piemonte del primo Settecento, non possono essersi sviluppati in così poco tempo senza la preparazione di un adeguato terreno fertile. In questi tempi, in cui qualcuno afferma che "lo stato sabauda tocca il fondo della decadenza culturale" (G. Quazza), come in ogni altra crisi si sviluppano i germi della rinascita e fermentano le dinamiche dell'innovazione, le quali peraltro stagnano nei periodi di benessere: con questo stimolo si intende rileggere un lato ancora oscuro della nostra storia, e sollecitare nuovi studi.

GIAN GIORGIO MASSARA
MARIA LUISA MONCASSOLI TIBONE
Storici dell'Arte, ANISA Torino

Nella Battaglia di Torino: le cascine e le ville.

Presentazione di una originale iconografia delle Cascine che facevano parte del territorio interessato dagli scontri. I disegni e i dipinti di Walter Grassi ne costituiscono la preziosa iconografia..

Le cascine intorno alla Città, da luoghi di pacifico lavoro divennero al tempo della battaglia fortificati, polveriere, quartieri generali...

Sono 52 edifici, per la maggior parte scomparsi, di cui si recupera l'immagine mediante disegni. Una grande carta ne documenta l'insieme. Testi illustrativi ne individuano le caratteristiche strutturali, formali ed ambientali. Con la collaborazione di Davide, Massimo e Walter Grassi e di Maria Luisa Tibone. Il pittore Walter Grassi è l'appassionato ricercatore e l'autore dei disegni rievocativi delle cascine storicamente importanti che hanno avuto un ruolo di primo piano nell'assedio.

Le Ville sabaude sono state partecipi dell'assedio. Dalla vigna di Madama Reale alla Villa della Regina.

PETER JOHN MAZZOGLIO
Presidente Centro Studi e Ricerche Storiche Onlus; Università di Torino
MARCO ANIBALDI RANCO
Topografo; Università di Torino

Sussistenze dell'assedio di Torino del 1706. Edifici e tracce delle opere di difesa e di assedio ancora esistenti nel territorio torinese.

Gli autori, basandosi sulla cartografia digitale dell'Assedio di Torino, si soffermano sulla ricerca, condotta con puntuali riscontri sul territorio, degli edifici e delle tracce delle opere di difesa e di assedio, che tuttora sono visibili. La documentazione fotografica risultante viene presentata e discussa.

A parte il maschio della Cittadella, gli edifici più ragguardevoli, ancora esistenti sono, per esempio, la Cascina Pellerina, il Quartier Generale francese e il Castello di Lucento.

Le tracce delle opere di difesa in collina sono state ritrovate e documentate grazie all'utilizzo di un GPS e dei risultati della cartografia digitale.

Questa ricerca puntuale delle strutture emergenti dell'Assedio di Torino, che potrebbe venire applicata anche alle strutture sotterranee, permetterebbe una maggiore tutela e valorizzazione di queste opere.

GIANCARLO MELANO

Responsabile della Mostra "Torino 1706: l'alba di un regno"
per l'Associazione "Torino 1706-2006"

La manutenzione della memoria.

La conoscenza del passato è uno strumento fondamentale per capire il presente ed affrontare il futuro. Da questa premessa ha preso le mosse un'iniziativa avviata alcuni anni or sono da un Club di servizio (il Lions Torino Castello) e poi rapidamente condivisa da altri Club, di promuovere la celebrazione del terzo centenario dell'assedio e della battaglia di Torino. Scopo dichiarato dell'impegno assunto: rinnovare fra i concittadini, e soprattutto fra i giovani, la conoscenza di uno fra i momenti più difficili nella vita di Torino e della Regione, la consapevolezza dei motivi per cui si giunse alla crisi e degli effetti conseguiti al suo positivo superamento, in parte ancor oggi attuali.

Il percorso che da allora si è sviluppato ha portato alla nascita di un'Associazione di secondo livello, senza fini di lucro, che ha messo a disposizione della collettività la competenza, l'impegno e l'entusiasmo di una serie di persone qualificate. Questo ovviamente non sarebbe stato sufficiente per realizzare progetti di largo impatto: occorre risorse economiche di dimensioni tali da poter essere assicurate solo da Enti pubblici.

Si è così potuta sviluppare una positiva forma di sinergia con gli Enti territoriali che ha consentito loro di affidare all'Associazione le risorse occorrenti per passare dalla fase propositiva a quella realizzativa.

La Città di Torino e, in diversa misura, la Regione Piemonte hanno attuato un circolo virtuoso che vede l'Associazione svolgere un ruolo sussidiario alla mano pubblica per una serie di iniziative culturalmente qualificate a condizioni particolarmente vantaggiose anche in termini di costi-benefici.

*Dare un volto all'eroe.
L'iconografia di Pietro Micca
tra invenzione e celebrazione.*

Passapertut, il nome di battaglia di Pietro Micca, fa pensare ad un soldato svelto e atletico, dal piglio deciso. Invece il pittore Stefano Cantore, che ne fece il primo ritratto nel 1828, inventò per lui un viso sereno e occhi miti. Trent'anni dopo, Andrea Gastaldi lo caratterizzò maggiormente, lanciando un messaggio fortemente risorgimentale. La sua immagine di Pietro Micca è sicuramente la più radicata nella memoria collettiva. Circondato da una luce mistica, il minatore si genuflette composto davanti alla mina e guarda in alto, volgendo «a Dio e alla Patria i suoi ultimi pensieri».

Il Pietro Micca dei monumenti bronzei ha connotazioni diverse. Quello modellato da Giuseppe Bogliani fu inaugurato nel 1837. Nella Torino dove neanche il grande Emanuele Filiberto di Savoia vantava una statua, parve corretto non esporre Pietro Micca in piazza, ma chiuderlo nel cortile del Regio Arsenale. Non si ritenne neppure di ritrarlo completamente. Ne fu solo modellato il busto, con un viso virile, dal cipiglio severo e dai grandi baffi. Molta più attenzione fu dedicata alla gigantesca Minerva-guerriera al suo fianco, simbolo della città assediata e vincitrice. Un altro monumento fortemente celebrativo fu quello di Giuseppe Cassano da Trecate. Dal 1864 il suo splendido Pietro Micca, realistico e dinamico, fa la guardia al maschio della Cittadella, l'unico ricordo esterno della fortezza torinese demolita nell'Ottocento.

L'assedio del 1706 quale "aurora del Risorgimento" nell'opera di Efisio Giglio Tos, fondatore della Corda Fratres.

Efisio Giglio-Tos (Chiaverano [Torino], 2 gennaio 1870 – Torino, 6 gennaio 1941) nel 1898 promosse la nascita della Federazione internazionale degli studenti *Corda Fratres*, "Cuori Fratelli" (Torino-Roma), che poi tenne congressi nazionali (sino al 1924) e internazionali (l'ultimo a Ithaca, New York, 1913). Già dalla guida dell'Associazione Universitaria Torinese (AUT) e quale presidente-fondatore senior della *Corda Fratres*, Giglio-Tos accompagnò sempre i convegni studenteschi, attivamente partecipi docenti e studiosi, con la promozione di suggestive rievocazioni storiche. Nel 1904 intuì che la l'assedio subito da Torino nel 1706 e la vittoria di Vittorio Amedeo II e del Principe Eugenio di Savoia potevano costituire affermazione convincente della vera genesi della candidatura di Casa Savoia alla guida del Risorgimento e del processo di unificazione politica nazionale, di cui in quegli anni discutevano molti contributi alla "Rivista storica del Risorgimento" diretta dal braidese Beniamino Manzone, a sua volta studioso documentato della crisi del Regno di Sardegna di fine Settecento.

Efisio Giglio Tos concorse a proporre il tema con varie monografie esaltando in specie il profondo legame tra il duca di Savoia e la popolazione (non meri sudditi), pronta a mobilitarsi in massa per salvare lo Stato. Allo scopo Giglio-Tos illustrò in specie la leggendaria "fazione di Pianezza", ponendovi al centro la popolana Maria Bricco (sic).

Promise anche uno studio d'insieme su *La battaglia di Torino, 7 settembre 1706*, che però non vide la luce, a differenza del volume *Albori di libertà. Gli Studenti di Torino nel 1821*, nel quale asserì che i giovani creduti carbonari nel noto episodio del Teatro d'Angennes vestivano i colori della loro città, Vercelli, e, erano fedelissimi al sovrano e alle istituzioni, propugnavano altresì nuove libertà costituzionali, poi propiziate da Carlo Alberto di Savoia-Carignano. A quel modo Giglio-Tos diffuse tra gli universitari l'unitarietà tra Casa Savoia, Risorgimento e Terza Italia proprio in quell'età giolittiana che vedeva serpeggiare tra gli studenti spiriti anti-sistema, rivoluzionari o talora di rifiuto edonistico dell'ordine e del dovere.

*Due volte in soccorso del Piemonte:
Impero e Stati sabaudi tra 1706 e 1799.
Con una nota sui piemontesi al servizio
dell'Imperatore e di Casa Savoia.*

Tra Savoia ed Impero intercorse nei secoli un rapporto forte e privilegiato. Parecchi rappresentanti della dinastia sabauda furono dal XIII secolo vicari imperiali. Talora il vicariato fu concesso dagli imperatori anche con riferimento all'Italia intera, come accadde per Amedeo VI nel 1372. In seguito il vicariato imperiale divenne, anche se di portata più teorica che pratica, diritto ereditario dei Savoia e perdurò, per alcuni possessi, sin verso il 1700. Appare naturale anche per questo motivo, a prescindere dagli usi dei tempi, la presenza negli eserciti imperiali di tanti sudditi sabaudi in possesso di ruoli e responsabilità di rilevanza fondamentale. E altrettanto naturale, a prescindere da altre implicazioni di politica internazionale, è la prontezza imperiale ad intervenire a favore dei Savoia e dei loro sudditi, come accadde a Torino nel 1706, quando giunsero in aiuto della propria terra, sotto il comando del Principe Eugenio, parecchi piemontesi, tra i quali il Birago di Roccavione, semidimenticato anche se gli è dedicata una via della città.

Meno efficace, ma non meno ammirevole fu, alla fine del secolo, l'intervento austro-russo, per contrastare, al fianco dei piemontesi, le aggressioni dei franco-giacobini, che celavano i loro reali intenti di prevaricazione e di dominio dietro dichiarazioni di fraternità e di libertà, poi acriticamente accettate come veritiere da tanta parte della storiografia successiva.

*La battaglia di Torino: testimonianze
perdute e memorie ritrovate:
La Patria di Leonardo Bistolfi.*

La testa – ritrovata in collezione privata- de “La patria” di Leonardo Bistolfi, monumento-ossario innalzato nel 1906 e perduto a causa del bombardamento dell’8 dicembre 1943 consente di riproporre, sulla scorta di giornali dell’epoca la struttura del monumento.

Importanti i calchi dei rilievi in bronzo che ornavano il basamento, ritrovati in tre musei: D’Orsay di Parigi, Gam di Torino e Gipsoteca Bistolfi di Casale Monferrato.

Le azioni della cavalleria durante l'assedio di Torino del 1706.

La cavalleria fu utilizzata con efficacia sia direttamente nella difesa della piazzaforte di Torino, sia all'esterno della città "soit a pied, soit a cheval", come tramandato nel celebre motto dei Dragoni del Re.

Nella comunicazione si accenna alle azioni ed agli scontri di cui essa fu protagonista, ed è messo in evidenza il particolare tipo di impiego, la così detta "guerra all'ussara", molto manovriera, praticata con attacchi di sorpresa e agili puntate di minori reparti a cavallo. Il lungo e vano inseguimento alla "volpe savoiarda" perseguito dal generale francese de La Feuillade è illustrato facendo riferimento a carte topografiche dell'epoca, rispondenti alla situazione stradale e orografica coeva.

Dalla relazione, che trae spunto da un recente volume dell'autore, approfondendo alcuni particolari aspetti, appare chiaramente la forte tempra e il senso del dovere dei torinesi in generale e il coraggio e la determinazione dei Savoia. Da questi valori e modi comportamentali, condivisi con la nobiltà piemontese (che forniva la maggioranza del corpo degli ufficiali) in unione con i soldati e le milizie valdesi presenti sui campi di battaglia, traspare un forte legame fra il duca e il suo popolo. Questo reciproco vincolo ebbe un ruolo non secondario contribuendo, anzi, in modo rilevante all'esito vittorioso della campagna del 1706, che sancì la definitiva estromissione dalla Lombardia dei gallo-ispani.

Un'eclissi per il Re Sole: ambiguità diplomatiche e intrighi delle corti europee alla vigilia dell'assedio di Torino del 1706.

Nel vasto orizzonte politico europeo di fine secolo XVII, turbato dalle pretese egemoniche delle grandi potenze, permeava tuttavia un'identità spirituale e culturale, non solo dal cosmopolitismo intellettuale, ma anche dai formulari diplomatici densi di arguzie e sottigliezze giuridiche. In quest'ambito, l'attività degli affari di stato riguardanti l'eredità spagnola, sviluppatasi in uno scenario complesso e denso di contrasti, è analizzata attraverso l'esame critico delle fonti documentarie e della memorialistica coeva, con particolare riguardo agli aspetti più importanti della difficile posizione in cui si trovò Vittorio Amedeo II dopo il trattato di Torino del 1696, che lo piegava alla volontà di Luigi XIV. La ridefinizione dei termini dell'alleanza sabauda-francese formalizzata il 6 aprile 1701 specialmente per la questione del Milanese rimasta pendente, fu ripresa a guerra iniziata, ma trovò il continuo temporeggiamento, se non l'indifferenza della corte di Versailles. I febbrili negoziati che seguirono, spesso ammantati da espedienti e da abili raggiri, portarono il duca di Savoia al mutamento d'alleanza, mutamento dettato dalla ragione profonda che il trionfo dei Borboni in Lombardia e nella pianura padana avrebbe schiacciato lo stato sabauda, impedendone l'espansione e l'indipendenza. Le accuse di tradimento, mosse alla volpe savoiarda da parte del Re di Francia con manifesti denigratori, non intimorirono il duca, che giocò la sua partita, audace e rischiosa, confidando nella tenuta delle sue ultime barriere difensive di Verrua e di Chivasso-Castagneto, le quali costrinsero l'esercito franco-spagnolo a differire di un anno l'assedio di Torino, consentendo la riorganizzazione delle forze piemontesi e la loro congiunzione a quelle del principe Eugenio per affrontare la grande battaglia del settembre 1706.

L'assedio di Torino del 1705 - 06. Gli aspetti militari.

Nel corso della guerra di successione di Spagna, la città di Torino fu posta sotto assedio dai Francesi una prima volta nell'ottobre del 1705. Tolto l'assedio poco dopo, fu ripreso il 15 maggio dell'anno seguente. I francesi iniziarono allora la costruzione di una linea di controvallazione e circonvallazione sulla sinistra del Po e fra Dora e Stura. A metà giugno l'investimento era completato e si aprivano le prime parallele. Le forze assedianti comprendevano 56 battaglioni, 60 squadroni, 3 compagnie di minatori, 110 pezzi di grosso calibro e 59 mortai. Prima che la città venisse circondata, il duca, per assicurarsi una piena libertà di movimento ed autonomia di governo, lasciò Torino, affidando il comando della piazza al conte Daun, con 6 battaglioni imperiali, 17 piemontesi, artiglieria e cavalleria, in tutto 10.500 uomini. Sui primi di luglio i Francesi eressero una batteria di 17 cannoni e 4 mortai. La difesa fu assai energica, sia mediante le numerose ed efficaci artiglierie di cui disponeva la cinta difensiva, sia mediante un'abile condotta della "contromina". A poco a poco si andò facendo più intenso, con l'arrivo delle artiglierie, il bombardamento, diretto specialmente contro la cittadella. Nella "lotta di mine" rifulse l'eroico gesto del minatore Pietro Micca, che, penetrati i Francesi in una delle gallerie principali della difesa, diede fuoco alle polveri distruggendo col suo sacrificio tre cp. di granatieri francesi. Dopo tre mesi, gli assedianti avevano perduto, per ferite o malattie, 10.000 uomini senza aver conseguito apprezzabili risultati. Il 31 agosto, 11 Compagnie di granatieri francesi sferrarono un assalto che riuscì ad occupare alcune opere esterne della difesa. Ma una grossa mina che il Daun fece tempestivamente brillare arrestò gli assalitori e mise in fuga i superstiti. La battaglia successiva, 7 settembre liberò definitivamente la città.

Il “sesso imbelle”: cenni intorno alla partecipazione delle donne alla difesa di Torino nel 1706.

Ai margini delle operazioni di guerra, da sempre esclusiva maschile e teatro privilegiato di virili gesta eroiche, è esistita una sfaccettata realtà, rappresentata dal coinvolgimento attivo delle donne il cui intervento, ignorato dai più, si può intravedere attraverso sporadici cenni delle fonti antiche e circoscritti brani di studiosi degli avvenimenti.

Con la presente trattazione, basata sulle notizie dei cronachisti contemporanei - o presunti tali - e su fonti iconografiche desunte da raffigurazioni coeve o di poco posteriori, si intende ricostruire il quadro della partecipazione femminile alla difesa durante l'assedio di Torino del 1706.

Ancora più che in altre operazioni belliche, è durante la guerra d'assedio che l'apporto delle donne può risultare determinante, con il loro impiego in numerose e diverse attività, come la ronda sulle mura o la riparazione delle difese. Più in generale, si deve mettere in evidenza, l'importanza delle ripercussioni sulle popolazioni della città imposte dall'accerchiamento nemico. I cittadini potevano rispondere alla durezza dell'assedio, secondo la loro disposizione d'animo, con sentimenti di terrore, rassegnazione o coraggio. Talvolta, come a Torino nel 1706, i cittadini si identificano totalmente con i difensori e quello delle donne, come è riportato, fra le altre, dalla fonte letteraria che si può ritenere di maggiore importanza ed attendibilità, il *Ragguaglio storico* di Don Francesco Antonio Tarizzo, fu un contributo concreto, energico ed impavido.

Uniformi e bandiere dell'esercito ducale sabaudo (1701 - 1713).

L'esercito del duca di Savoia affrontò, per le necessità della guerra di Successione di Spagna un periodo cruciale per la storia ed il successivo sviluppo dei domini sabaudi. Sufficientemente ben vestito e ben armato l'esercito seppe tenere testa ai propri impegni. In questo furono fondamentali la determinazione di Vittorio Amedeo II e dei propri sudditi ad affrontare qualunque avversità. Infatti in questo burrascoso periodo, e soprattutto negli anni che vanno dal 1702 al 1706, gli ufficiali e i soldati catturati dal nemico in varie occasioni, tornarono in gran parte ai propri reparti, ben sapendo di dover difendere le proprie case e l'onore del sovrano.

Essere riusciti, in queste condizioni, a procurare cavalli, armi, tessuti e cuoiami per armare e vestire i reparti che via via si ricostituivano è stato un grande vanto, ad oggi non esaminato a fondo, dell'organizzazione militare sabauda.

Oggetto di questo studio è di descrivere, sulla base dei documenti ancora esistenti, le uniformi, le buffetterie e le bandiere dell'esercito e di raccontare, per quanto possibile, lo sforzo organizzativo necessario per mantenerlo ragionevolmente ben equipaggiato.

La devozione popolare.

La devozione popolare di Torino, città prolifica di santi, affonda le radici in una lunga tradizione di fede individuale, eventi miracolosi e reliquie insigni. Alimentata dal ricorso mirato a specifici mediatori di grazie e sostenuta da una ininterrotta filiale fiducia nel patrocinio della Vergine Consolata, la pietà collettiva si esprime con particolare insistito vigore nelle contingenze della malattia, delle carestie, della guerra, ove la comunità ridotta allo stremo si compatta nell'urgenza del soprannaturale.

MAURO RONCO

Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, Professore ordinario di Diritto Penale, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Padova

L'assedio di Torino del 1706: un episodio del tradimento del Regno di Francia ai danni della Cristianità.

L'assedio di Torino del 1706 si colloca nel quadro di una lotta secolare che il Regno di Francia ha condotto, spesso d'intesa con il Turco, per indebolire l'Impero, estendendo i propri domini territoriali al di qua delle Alpi.

La sconfitta sotto le mura di Torino dell'esercito francese ad opera dell'esercito del Duca di Savoia rappresenta un momento importante del più vasto conflitto europeo, in cui non è difficile discernere i principali responsabili della disgregazione della Cristianità.

Un suddito sabaudo ambasciatore straordinario a Vienna e commissario imperiale in Italia: Ercole Turinetti di Priero.

Ercole Turinetti di Priero svolse un ruolo di primo piano nella diplomazia di Vittorio Amedeo II.

Nato a Torino nel 1658, da una famiglia che aveva ramificate relazioni internazionali dai primi decenni del Seicento, fu incaricato dal Duca, subito dopo la laurea in leggi, di missioni diplomatiche in Germania, a Londra ed a Parigi. Nel 1691 fu inviato in Austria con l'incarico ufficiale di ricevere il trattamento Reale ma con lo scopo segreto di mettere le basi per un'alleanza con l'Impero. Durante i dieci anni passati a Vienna, consolidò i rapporti diplomatici tra Savoia ed Impero, costituendo una vasta rete di relazioni; rientrato a Torino nel 1701 fu l'artefice dell'alleanza con l'Impero del 1703.

Nel 1704 fu inviato straordinario a Vienna per affiancare l'ambasciatore Tarino, con lo scopo di seguire gli sviluppi dell'alleanza e di attivare la campagna militare che si sarebbe combattuta in Italia.

Ottenne sovvenzioni economiche dagli alleati europei, incontrò i vertici britannici ed olandesi, i principi tedeschi e, nel 1706, anche grazie alla sua opera, l'esercito imperiale fu pronto a marciare in Italia.

Il 4 maggio 1706 fu nominato Commissario Imperiale e plenipotenziario per "gli affari di contribuzione e confisca" in Italia e la sua opera energica e precisa consentì alle truppe imperiali di giungere in terra subalpina efficienti e pronte a dare battaglia.

Il 4 settembre, precedendo il principe Eugenio, diede personalmente al Duca la notizia del prossimo arrivo dell'esercito alleato.

Fu in seguito al servizio dell'Impero come ambasciatore cesareo a Roma, all'Aja e quindi vice governatore dei Paesi Bassi austriaci.

*Forme, forza e limiti della dimensione
religiosa in una città assediata.
Figure significative, classi sociali ed eventi
collettivi nella Torino del 1706.*

Il contributo si propone di analizzare l'incidenza del fattore religioso cattolico, vissuto secondo i parametri dell'età post-tridentina e di accennare all'agire e al sentire dei protagonisti delle vicende dell'assedio. Al Principe, che già assai prima di uscire da Torino aveva in cuore il pensiero di un "voto" alla Madonna, alla Corte, al Comune, al clero e al popolo, capaci di grande coesione attorno ai simboli religiosi più cari alla città, come la Consolata e San Francesco da Paola. Intanto, proprio nei giorni dell'assedio maturavano due altre grandi figure di religiosi, destinate a divenire punti di riferimento nella futura vita devozionale, in primo luogo dei torinesi e dei piemontesi: la Beata Maria degli Angeli, la prima Carmelitana scalza italiana sugli altari, e il Beato Sebastiano Valfrè.

Alcune luci sull'assedio di Torino attraverso fonti locali delle Valli di Lanzo.

Da alcuni documenti ammassati alla rinfusa nella ex scuola del comune di Groscavallo, emergono notizie frammentarie ma idonee a gettare qualche luce sulla vita quotidiana negli anni 1706 e 1707 in un'area periferica. Groscavallo e Forno di Groscavallo (ora Forno Alpi Graie) sono i due ultimi comuni della Val Grande di Lanzo, chiusa al fondo dalle alte montagne della Levanna e confinante con la Savoia. Due passaggi, anche se molto difficili e pericolosi, portano al di là delle montagne, attraverso il vallone di Sea a sinistra, e dal Colle Girard, vicino al Passo della *Galitia*, nella attigua valle dell'Orco. Fin dai tempi antichi gli abitanti di queste alte terre, facenti parte del marchesato di Lanzo, si sono dedicati alla coltivazione delle molte, anche se piccole, miniere di argento, di ferro e di rame sparse sui monti circostanti. Gli "Huomini" di queste due comunità avevano ottenuto dalla prima Madama Reale, confermati poi dal figlio Carlo Emanuele, privilegi di esonero totale dal "carigo delle Militie et d'ogni altro dependente da carighi militari". In cambio di questi privilegi essi si impegnavano al mantenimento della guardia al passo del Col Girard e ad estrarre i minerali, in special modo il ferro, dal *Croso di Rambasa*, sopra Forno, usato per fabbricar bombe, granate e palle da canone "per servitio di S.A.R.". Di fronte alle dure campagne di guerra del primo Settecento taluni privilegi, inclusa l'esenzione dal servizio militare, vengono messi di fatto in discussione. A quanto risulta saranno tuttavia i paesani ad avere la meglio, anche se non potranno esimersi dal pagamento di contribuzioni in denaro ed in natura significativamente aumentate rispetto al passato a causa della guerra.

Da Torino a Richmond la linea di fortificazione dal XVIII a XIX secolo.

Nell'ambito della storiografia moderna la campagna militare che vide contrapposti Francesi e Austro-Piemontesi durante la Guerra di successione spagnola, se ha un grande peso a livello di studio locale, non viene particolarmente considerata dagli storiografi europei, e spesso viene brevemente citata o addirittura omessa.

Eppure fu una campagna che vide impegnati alcuni tra i più illustri generali dell'epoca, decine di migliaia di uomini e che ebbe un respiro di carattere strategico non indifferente, oltre a sancire la perdita per il Re Sole dell'intera alta Italia. In particolare l'autore della presente comunicazione ha individuato delle analogie con campagne militari destinate ad avere, nel secolo seguente, grandissima rilevanza e che sono oggetto di centinaia di studi.

Nello specifico si è voluto trarre un paragone tra la strategia difensiva dell'esercito austro-sabaudo lungo la linea del Po e quella del generale Lee opposto a Grant nella celebre "Overland Campaign", che portò i confederati, spinti ad arretrare lungo i fiumi della Virginia, a rinchiudersi nella città fortificata di Petersburg, la cittadella della capitale Richmond, con risultati ben diversi da quelli che verranno celebrati quest'anno nella capitale piemontese.

Giovanni Battista Gropello di Borgone durante la guerra spagnola.

La figura di Giovanni Battista Gropello di Borgone, Generale di Finanze di Vittorio Amedeo II, spicca fra quelle di molti protagonisti sabaudi della guerra di Successione Spagnola. Quest'uomo seppe svolgere una mole di lavoro letteralmente enorme con pochissimi collaboratori muovendosi su ambiti e luoghi diversi.

Il suo compito principale durante il conflitto fu di predisporre la disponibilità di denaro per le molteplici necessità belliche, dal pagamento delle truppe, maestranze e materiali per la costruzione delle fortificazioni all'acquisto di armi e vestiario per le truppe. Questo avvenne grazie ai contributi dei paesi alleati, ai prestiti dei banchieri e alla creazione dei "Monti" una forma di prestito garantito dalle gabelle.

Ma l'attività di Gropello non si limitò a problematiche di ordine finanziario, egli partecipò a numerose riunioni del consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni, si recò in loco per visionare aspetti e problemi fortificatori, dovette lottare con determinazione per ottenere i rifornimenti di fieno per la cavalleria, evitando la distruzione dei raccolti e dei prati.

I brandeburghesi a Torino nel 1706.

I quattro assalti dei nove battaglioni, più i granatieri del Principe Elettore del Brandeburgo, circa 9000 soldati, comandati dal Principe Leopoldo di Anhalt-Dessau furono determinanti per la vittoria. L'elettore aveva messo a disposizione dell'Austria le sue truppe su invito dell'Inghilterra e dell'Olanda, che ne sostenevano le spese. Contava, infatti, l'Elettore, di vedersi ufficialmente riconosciuto dall'Imperatore Romano il titolo di "Re di Prussia" che si era dato nel 1701, incoronando se stesso a Koenigsberg (oggi Kaliningrad). I protestanti del Nord, Inglesi ed Olandesi oltre che a favorire un alleggerimento del loro fronte in Belgio, grazie al secondo fronte in Piemonte volevano sostenere i Valdesi del Piemonte oppressi dai francesi, ottenendo per loro condizioni definitivamente migliori. Leopoldo di Anhalt-Dessau era uno dei migliori condottieri di truppe del Settecento. Si era già distinto precedentemente come alla battaglia di Hoechstaedt/Blenheim e si distinguerà anche di più servendo Federico II di Prussia. Buon stratega fu grandissimo tattico e tecnico: introdusse la baionetta permanente (le precedenti dovevano essere tolte per poter sparare), il passo regolare "breve", la bacchetta di metallo per caricare il fucile, dato che quelle di legno si spezzavano facilmente. Riuscì a far riconoscere l'amatissima moglie morganatica, figlia di un farmacista, come principessa del Sacro Impero, ottenendo così il diritto di successione per i suoi figli.

Truppe brandeburghesi (Stati sabaudi e Brandeburgo si collegarono in più di un'occasione in difesa di interessi concomitanti) avevano già servito in Piemonte. Uno dei loro comandanti, Carlo Filippo di Brandeburgo, si invaghì e sposò una vedova piemontese, la contessa di Salmour, nata a Balbiano, cosa che fece infuriare il fratello, l'Elettore di Brandeburgo, che ottenne dal Duca di Savoia che gli sposi fossero arrestati e il matrimonio dichiarato nullo. Carlo Filippo morì di malattia durante l'assedio di Casale.

“Te felice, o Pietro Micca, dell’Italia salvatore”. La figura di Pietro Micca nella pubblicistica per l’infanzia e nei testi scolastici tra Ottocento e primo Novecento.

Specchio delle istanze pedagogiche imperanti ma anche della letteratura popolare, i testi scolastici e di amena lettura prodotti in Italia per tutto l'Ottocento, rievocano frequentemente gli episodi storici dell'assedio di Torino e la figura di Pietro Micca, contribuendo in modo determinante alla diffusione della mitologia dell'eroe. Nella prima metà del secolo, nei testi di storia della monarchia di Savoia approvati dal Magistrato della Riforma, il sacrificio di Micca è ricollegato a quello degli eroi dell'antichità classica, presentato come “non inferiore a quelli di Orazio Coclite e di Muzio Scevola”.

Dopo l'Unificazione, la figura si colloca nell'ambito dell'esaltazione dei valori patriottici, come anticipazione degli eroi risorgimentali, senza tener conto delle scoperte che si andavano effettuando in quegli anni, inserendo tuttavia riferimenti agli avvenimenti commemorativi contemporanei, dall'inaugurazione del monumento del 1837 a quello del 1864.

Nei numerosi testi parascolastici come antologie di letture e dialoghi di lingua parlata l'episodio dello scoppio e le vicende personali vengono ulteriormente amplificati privilegiando la funzione evocativa rispetto a quella istruttiva. Momento di svolta è la ricorrenza del secondo centenario, che coincide con lo sviluppo di una fiorente editoria di amena lettura che propone volumi strenna come *Il Figlio del Granatiere* di Tito Gironi, in cui le piacevoli illustrazioni di Attilio Mussino intrecciano la storia dell'assedio di Torino con le figure idealizzate di Pietro Micca e di Padre Sebastiano Valfrè viste dagli occhi del piccolo protagonista, un epigono del “tamburino sardo” deamicisiano. Nello stesso anno, i numerosi periodici per ragazzi, oltre a rievocazioni storiche e a cronache contemporanee, testimoniano anche le numerose attività di coinvolgimento rivolte alle scuole.

Negli anni immediatamente precedenti al fascismo, sono soprattutto gli Almanacchi per la cultura regionale a rievocare l'eroe e le vicende storiche, mentre con la successiva affermazione del libro di stato per le scuole elementari l'episodio, pur rimanendo presente, viene in parte soppiantato dall'introduzione sempre più frequente delle figure dei “nuovi eroi” del regime.

Le gallerie che salvarono Torino: cronaca di una costruzione incalzata dagli eventi e cronistoria dei più recenti lavori di tutela e riscoperta.

A differenza di quanto fino ad oggi ipotizzato, sulla scorta di notizie incerte e di difficile interpretazione che ne facevano risalire l'origine ad età filibertiana, la costruzione dell'estesa rete di gallerie di contromina della piazzaforte di Torino risulta, dall'attento e completo spoglio dei documenti prodotti dal "Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni" e conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, non avere avuto inizio che nella primavera del 1705, sotto l'incalzare delle operazioni militari della campagna di guerra di quell'anno, segnata dalla resa della piazzaforte di Verrua e dall'abbandono della linea difensiva Crescentino-Chivasso, ultimo ostacolo all'avanzata francese verso la capitale sabauda.

Il biennio 1705-1706 vede pertanto, nell'ambito delle attività del gigantesco cantiere di ristrutturazione e potenziamento delle fortificazioni torinesi, la nascita e la rapida realizzazione di un complesso difensivo sotterraneo articolato e potente in grado di contrastare efficacemente e in modo decisivo l'avanzata delle forze assedianti, così come aveva ben previsto il grande Vauban nella sua celebre lettera al ministro della guerra Chamillart: "essendosi i nemici sistemati per primi sottoterra, non hanno che da attendervi: ed è certo che tutti i vantaggi delle mine sono solo per loro".

Trecento anni dopo, se le opere di difesa di superficie risultano quasi interamente scomparse, il sistema sotterraneo conserva ancora, in gran parte, la sua struttura originale, salvata da pressoché certa distruzione nel corso dei lavori di recupero che precedettero l'inaugurazione del Museo Civico Pietro Micca. Nondimeno, la recente realizzazione di infrastrutture interferenti i tracciati delle contromine ha determinato l'avvio di un complesso e attento lavoro di tutela conservativa condotto in stretta collaborazione fra il Museo Pietro Micca, l'Associazione omonima e gli Enti statali preposti alla tutela del patrimonio storico e archeologico che, oltre a garantire la salvaguardia delle antiche opere sotterranee, ha consentito il recupero di settori ancora ignoti delle stesse e, al tempo stesso, l'emergere di nuovi e fondamentali elementi di conoscenza e studio.

*Finito di stampare nel mese di agosto
presso Tipografia Esperia srl - Lavis*